

GIORGIO RAVEGNANI, «EZIO», SALERNO EDITRICE

Ezio l'ultimo dei Romani: ritratto del generale che sconfisse Attila

di **MARIA PELLEGRINI**

L'impero romano d'Occidente, affidato da Teodosio al figlio Onorio sotto la tutela di Stilicone, presenta nella metà del IV secolo i primi segni di disfaccimento: i suoi confini sono minacciati dalle popolazioni germaniche stanziato oltre il Reno e il Danubio; i Visigoti, guidati da Alarico, si muovono in armi alla volta dell'Italia e la situazione diviene gravissima quando gli Unni, una popolazione mongolica proveniente dalle lontane steppe dell'Asia centrale, sotto il comando di Attila, si rovescia sull'Occidente seminando terrore.

Queste vicende sono lo sfondo del volume di Giorgio Ravegnani, *Ezio L'ultimo dei Romani, il generale che sconfisse Attila prima della caduta dell'Impero* (Salerno editrice «Profili», pp. 230, € 18,00), una documentata biografia che esamina con ricchez-

za di dettagli la personalità e le gesta del «generale più eminente della sua epoca travagliata, l'ultimo dei romani, vissuto quando l'impero è un colosso dai piedi d'argilla ridotto a una pallida ombra di ciò che è stato»: ma Ezio riesce con indomita energia a tenerlo in vita ancora per un trentennio. La sua impresa più gloriosa è la sconfitta di Attila nel 451 nella battaglia dei Campi Catalaunici, l'ultima vittoria dell'esercito imperiale. Quando Attila riprende le ostilità, attacca l'Italia, assedia e saccheggia Aquileia e Milano, è una delegazione guidata dal papa Leone I a convincere il re unno a ritirarsi. Mentre Ezio cerca di rafforzare il suo potere dopo la mancata vittoria definitiva su Attila, intrighi di corte inducono Valentiniano III ad assassinarlo. Scompare l'ultima grande personalità capace di salvaguardare lo stesso impero, il «condottiero invincibile» secondo il poeta Merobaudes suo contemporaneo.

Con felice capacità di sintesi, Ravegnani offre una ricostru-

zione d'insieme di quel periodo tormentato compreso tra il IV e il V secolo, e un attento esame dei mutamenti politici e sociali, dei rapporti tra paganesimo e cristianesimo, tra politica di apertura ai barbari o di ostilità, degli intrighi di corte, della pochezza degli ultimi imperatori. Gli accenti si fanno più cupi nel racconto della serie infinita di orrori che segna l'arrivo dei barbari nel cuore dell'impero, gli incendi e le devastazioni al loro passaggio, l'ondata di panico suscitata dall'arrivo degli invasori e l'angoscia di vivere nell'attesa di nuove incursioni. È la rappresentazione di un mondo tragico, stanco, terrorizzato.

Le fitte pagine della narrazione ripercorrono tutte le tappe degli avvenimenti di quegli anni che vedono coinvolte città d'Italia, Gallia, Spagna, Africa, invase da Goti, Vandali, Svevi, Alani, Burgundi, Alamanni. Gli attori di questo scenario apocalittico, che segna il passaggio dall'Evo antico al Medioevo, sono numerosi. Accanto a Ezio riveste un ruolo di primo piano Stilicone, un semibarbaro che gode della fi-

ducia di Teodosio con il quale condivide un atteggiamento conciliante verso i barbari. Nel 402 sconfigge i Visigoti di Alarico e li obbliga a stipulare un'alleanza, ma quando qualche anno dopo non riesce a fronteggiare una nuova orda barbarica che supera la frontiera del Reno e invade la Gallia, per ordine dell'imperatore viene decapitato. Quasi per nemesis i Visigoti di Alarico nel 410 tornano in Italia e saccheggiano Roma.

Attila «si erge al pari di Ezio come una figura gigantesca nel generale grigiore degli ultimi anni di Roma»: Ravegnani ne fa un ritratto che esula dalle leggende create su di lui e ne presenta l'abilità militare, la capacità di tenere insieme l'impero unno, l'astuzia, l'incontenibile furia conquistatrice di voler dominare il mondo, confermata un secolo dopo dalle parole dello storico Giordane: «Superbo nel procedere saettando gli occhi ora da una parte ora dall'altra, rivelava l'orgoglio della sua potenza persino nei movimenti del corpo. Amava le battaglie, ma era in grado di padroneggiarsi durante l'azione, eccelleva nelle decisioni».

Tra i protagonisti di quest'epoca-limite c'è anche Stilicone, il «semibarbaro» che fermò i Visigoti

